

## E COMINCIO' A VOLARE

di Chiara Del Soldato

Ultimamente gli accadeva spesso di addormentarsi e sognare di volare.

Poteva essere a letto, disteso nell'amaca in giardino o anche semplicemente appoggiato con la schiena ad una panchina del parco. E poi c'era la posizione perfetta, ideale per sognare, quella che lo vedeva sdraiato in un prato, braccia e gambe distese e aperte. Gli bastava chiudere gli occhi e subito si ritrovava a volare sopra colline e boschi, mari e città, come uomo-uccello senza parola, che può diventare aria, sole, luce, nuvola.

Gli era successo la prima volta dopo aver visitato una mostra con i capolavori di Chagall. Lo conosceva da tempo Chagall, ma era diverso trovarsi davanti alle sue opere, entrare nelle tele, diventare i soggetti da lui dipinti, levitare nell'aria come loro. Era stato distolto dal guardiano che gli aveva chiesto se stesse bene.

“ Sì, perché?”

“ Stava ondeggiando.”

“ Ondeggiando?” e un po' infastidito se n'era andato, ributtandosi nel caos dell'esterno, ma con la mente ancora a quelle atmosfere di sogno.

E la notte era successo. Per la prima volta aveva sognato di volteggiare: come un acrobata ruzzolante eseguiva piroette e come un tuffatore adocchiava un punto preciso e andava giù a picco fino quasi a schiantarsi per poi invertire la rotta da un momento all'altro e tornare su verso il cielo.

Il più bello era stato, però, il momento in cui, smettendo di giocare, volava adagio, quasi fermo, sospinto dalle correnti d'aria, incredulo che fosse così facile estraniarsi da tutto ciò che laggiù tormentava gli uomini, lui per primo. Uomini e donne correvano, increduli che la loro vita si resolvesse in così poco, in una corsa contro il tempo, in una corsa verso il niente. Eppure era tutto talmente chiaro da là sopra. Perché nessuno spendeva due minuti della sua giornata per fermarsi e guardare l'azzurro del cielo?

Ma poi si era svegliato e, dopo pochi attimi, risucchiato da appuntamenti, esigenze altrui, doveri e ambizioni, era tornato ad essere come tutti: uno che cammina a testa bassa, che corre concentrato solo su inutili, meschine questioni.

Eppure in certi momenti della giornata era tornato ad insinuarsi nei suoi pensieri l'altro se stesso che, gambe e braccia larghe, capelli al vento, giacca e pantaloni mossi dall'aria lieve, sorrideva.

E la notte successiva aveva fatto lo stesso sogno, e così quella dopo e quella dopo ancora e poi era arrivato il fine settimana e, disteso sull'amaca, era tornato a volare.

Da allora gli succede quasi sempre.

E quando è incalzato da affari urgenti, nello studio in cui lavora, o è pressato dal tempo che gli va sempre troppo stretto, o si trova senza aria nell'abitacolo dell'auto, incolonnata nel traffico dell'una, volge gli occhi al cielo e gli pare di vedere se stesso in volo, che si volta un attimo e lo saluta con la mano, come a dirgli: "Ti aspetto, fai presto!"

Tutto, allora, gli sembra meno faticoso, meno opprimente, meno impossibile.

E a chi gli dice: "Come fai a sorridere in certi momenti?", lui risponde: "Ho imparato a volare." Forse pensano sia un originale, forse un po' matto, per questo non hanno il coraggio di contraddirlo. Ma qualcuno gli chiede: "Beh, allora insegnami." "A patto che tu passi parola" risponde distrattamente.

E così ora non è più solo a volare lassù. Sono in molti e forse col passare del tempo saranno sempre di più a darsi appuntamento nella dimensione del bello.

La verità è che sono ancora troppi i pazzi che laggiù non hanno capito.